

## Abstract

### LIBERARE IL POTENZIALE DELL'ECONOMIA SOCIALE PER LA CRESCITA IN EUROPA

#### *Consultazione Pubblica*

#### *in occasione della Presidenza Italiana dell'Unione Europea*

*Il Governo Italiano in occasione del proprio turno di presidenza dell'UE ha indetto una [seconda Consultazione Pubblica](#) tra agosto e settembre 2014, dopo [la prima sulla riforma legislativa italiana del Terzo Settore](#) a giugno, avente per oggetto **l'elaborazione di politiche per liberare il potenziale dell'economia sociale**.*

*MAG Verona ha inviato un proprio contributo, intervenendo sulle 15 questioni poste che saranno oggetto di un convegno europeo a Roma i prossimi 17 e 18 novembre, e che di seguito riassumiamo.*

1- L'Economia Sociale a matrice Mag, pur non svalutando Stato e Mercato, prefigura un "oltre" muovendo da **paradigmi metaeconomici** (ad esempio l'amicizia con la terra, la relazione di cura...) e generando, da questi paradigmi, nuove forme di agire economico. L'Economia Sociale, inoltre, pone al centro la **creazione di lavoro** e, a partire da desideri soggettivi, produce beni e servizi di interesse collettivo. Per questo le Imprese Sociali a matrice Mag muovono in una dimensione in cui la **partecipazione sociale** è un elemento costitutivo, e non un accessorio volontaristico. Infine, partendo da finalità diverse dalla generazione di profitto, l'Economia Sociale è in grado di **rispondere ai bisogni della comunità** non in una logica di domanda offerta, quanto piuttosto all'interno di uno **scambio relazionale e mutualistico che vede gli e le utenti co-produttori responsabili delle risposte ai bisogni**. Sono questi orientamenti che possono consolidarsi soltanto dove c'è la disponibilità alla riflessione a partire dall'esperienza e alla coltivazione delle reti solidaristiche.

2- A parere della Mag le politiche europee sembrano aver compreso la **ricchezza della biodiversità** delle forme di imprese abbandonando tentativi di omologazione intrapresi in passato. Tuttavia **la traduzione delle stesse nelle legislazioni nazionali e regionali non sembra muovere nello stesso senso**. Inoltre il tentativo di "livellare il campo" rischia di mettere il freno proprio a quelle imprese, soprattutto sociali, che **tengono conto dei contesti e che quindi hanno la necessità di poter adeguare le loro strutture ed il loro agire**. Spesso, infatti, sono proprio le legislazioni nazionali e regionali a segnare il passo, restando indietro rispetto all'evoluzione rapida che le organizzazioni dell'economia sociale innescano nei contesti.

3- Si ribadisce che le **traduzioni locali delle politiche europee spesso non siano in grado di tenere conto delle esigenze specifiche delle imprese sociali per una scarsa conoscenza** delle loro dinamiche da parte dei legislatori. Servono, infatti, **politiche di sostegno che non siano informate** – come purtroppo avviene – **sul paradigma della medio-grande impresa capitalistica**. Due esempi su tutti: sarebbe necessario prevedere **fondi “pazienti”** per fornire **capitali “di servizio”** alle strategie delle Imprese Sociali e, nell’ambito della formazione, sarebbe necessario riconoscere la polivalenza dei lavoratori e delle lavoratrici dell’Economia Sociale che molto spesso presidiano – per necessità e per le piccole dimensioni delle imprese – più aree aziendali.

4- Cinque sono i vincoli che dovrebbero assumere le organizzazioni dell’economia sociale per accedere a leve fiscali:

- 1) **Non distribuibilità degli utili, o loro distribuibilità parziale**
- 2) **Non distribuibilità del patrimonio**
- 3) **Inserimento di forme di relazione, non occasionale, con gli stakeholders, formali o informali, e un loro coinvolgimento nella governance dell’Impresa Sociale**
- 4) **Elementi di trasparenza nella gestione e nella rendicontazione sociale**
- 5) **Attività di utilità sociale, definita mediante criteri di valutazione del beneficio per la comunità di riferimento**

5- È necessario – a parere di Mag Verona – **valorizzare la diversità delle diverse forme di impresa dell’Economia Sociale**, evitando di omologarle, dato che queste sono **fortemente collegate ai territori e alle comunità** di riferimento e che quindi necessitano di un certo grado di flessibilità ed adattabilità; inoltre, **lavorando sul “micro” piuttosto che sul “macro”**, esse non necessitano, come ad esempio le SpA, di quadri normativi univoci. Al più, potrebbe essere utile identificare una **metatipologia di organizzazione dell’economia sociale**, che stia a monte delle differenti declinazioni nazionali e locali, per individuare un linguaggio comune alla base delle politiche e delle forme di sostegno comunitarie.

6- Più che di integrazione dell’Economia Sociale nelle politiche delle Istituzioni sarebbe corretto parlare di **interazione**, ovvero di un rapporto basato sulla **reciprocità**, sulla **proattività** e sul **mutuo ascolto**, costruendo **partenariati attivi** non solo nella fase di concertazione, ma anche in quelle di costruzione e implementazione delle politiche. I **legislatori, inoltre, dovrebbero cercare di seguire ed accogliere le evoluzioni dell’Economia Sociale** piuttosto che regolamentarle, cercando di costruire impalcature a supporto dell’innovazione sociale piuttosto che gabbie.

7- Data la sempre maggiore rilevanza economica e sociale dell’Economia Sociale sarebbe necessario **procedere a rilevazioni statistiche e a studi più frequenti e approfonditi rispetto a quanto avviene oggi**. Gli Istituti di Statistica nazionali e comunitari dovrebbero essere impegnati su questo fronte, anche costruendo nuovi indicatori di impatto economico, sociale e culturale. Parallelamente, le Università dovrebbero concorrere in tal senso, anche inserendo insegnamenti specifici sull’Impresa Sociale nei loro curricula di studi.

8- Dato il forte radicamento territoriale, che ne fa anche la forza e la ricchezza, è difficile parlare di riproducibilità su ampia scala nell’ambito dell’economia sociale qualora si intenda con questo un aumento di dimensione o la trasferibilità senza adattamenti di un modello. Sembra piuttosto più

corretto ragionare in termini di **adattamento di buone prassi da un contesto all'altro**, anche trasmettendo le competenze tra operatori/trici come mezzo di diffusione delle innovazioni. Qualora invece fosse necessario un aumento di dimensione, allora sembrerebbe meglio pensare a **strutture reticolari operative, coordinate centralmente, composte da numerose microcellule radicate nei contesti**. Il rischio da evitare è quello della standardizzazione che, svincolando l'impresa dai contesti, riduce la qualità dei beni e servizi proposti.

9- **Coprogettazione e sussidiarietà** sono le parole chiave per rafforzare e rendere efficace la **collaborazione tra enti pubblici e enti dell'Economia Sociale**. Bisogna uscire da una logica secondo la quale le Imprese Sociali possono fare da tampone in quegli spazi in cui lo Stato si deresponsabilizza, così come bisogna abbandonare quella della mera assegnazione di servizi, relegando le organizzazioni non-profit ad un ruolo ancillare "alle dipendenze" del pubblico. Pensiamo, insomma, ad un ruolo di **coprotagonismo tra Istituzioni e Imprese Sociali**, che passa dalla coprogettazione ma anche dalla allocazione di risorse adeguate e dalla semplificazione di taluni interventi. Ribadiamo ancora, infine, che i **legislatori dovrebbero tenere conto del nuovo che avanza mosso dall'Economia Sociale**, ponendosi come interlocutori e non come gendarmi. Un esempio di questa sofferenza si ha nella traduzione nei Piano Operativi Regionali dei programmi comunitari nei quali si rileva un difficoltà di declinare l'uso di FSE e FESR per le particolarità delle Imprese Sociali, di fatto escludendole.

10- Le organizzazioni dell'economia sociale possono contribuire a **coscientizzare le imprese for-profit** che sempre più stanno assumendo **elementi di responsabilità sociale e di orientamento al bene comune** nelle loro attività. La collaborazione diretta tra imprese profit e sociali, inoltre, può far germogliare **nuove pratiche generative di un aggiornato welfare di comunità**. Il partenariato tra questi mondi, infine, può portare mutualmente dei vantaggi dato che le imprese profit spesso possiedono le risorse e le competenze per migliorare l'efficienza e innovare alcuni processi, mentre quelle sociali hanno le competenze per declinare questi elementi in una logica di sostenibilità e di integrazione socio-culturale.

11- Caratteristica fondamentale delle imprese sociali è certamente **quella di perseguire irrinunciabilmente un obiettivo sociale non scisso dalla sostenibilità economica**. Va sottolineato però che la finalità sociale non può essere sancita una volta per tutte, ma va valutata via via **sulla base degli impatti sulle comunità nella capacità di risposta a bisogni percepiti e nella creazione di inclusione, dall'altro – certo – sulla base delle motivazioni reali che mettono in moto l'impresa**. Ci sono però anche altri elementi che vanno tenuti presenti in uno sforzo definitorio dell'Impresa Sociale: la **non lucratività**, totale o parziale, e la **relazionalità**, intesa come un dialogo continuo e capacità di effettivo coinvolgimento dei propri stakeholders.

12- Le organizzazioni dell'Economia Sociale sono **costitutivamente soggetti di innovazione sociale** quando **integrano nell'economia l'attenzione alla crescita umana, alla costruzione di benessere collettivo, generando "altra" ricchezza rendendosi perciò idonee alla cura dei Beni Comuni**. Va inoltre tenuto presente che le organizzazioni dell'economia sociale più di altre mettono in moto direttamente i cittadini e le cittadine, e pertanto meglio riescono a monitorare l'evoluzione delle esigenze e a qualificare le risposte.

13- È certamente opportuno sviluppare **indicatori il più possibile qualitativi, e metodologie di rilevazione quanto più possibile relazionali e narrative** per valutare l'impatto sociale delle Imprese Sociali. Quella che andrebbe ricercata, e rendicontata, è la c.d. **responsabilità globale** (formata di **r. di missione, r. sociale e r. economico-finanziaria**). Le pratiche di rendicontazione in tal senso andrebbero diffuse poiché garantiscono **trasparenza e riflessione** sull'operato, eventualmente anche rendendole obbligatorie per le organizzazioni più complesse. Due sono le direttrici secondo cui sviluppare il set di indicatori: da un lato l'esigenza di **confrontabilità**, ma dall'altro la necessità di **rispettare la biodiversità** delle organizzazioni dell'economia sociale, e quindi la necessità di adattarli.

14- Gli strumenti finanziari sono importanti anche per le Imprese Sociali, pur non essendone la prima preoccupazione. Anche in questo caso va tenuto conto delle specificità, valorizzando gli strumenti che fondano sulla **mutualità, la microfinanza e la finanza etica**. Importantissimo è portare avanti un disegno normativo coerente che valorizzi e permetta pienamente il **microcredito**. Certamente i fondi etici di investimento, le banche etiche, le banche cooperative sono intermediari importanti, ma non vanno dimenticati i provider **di microcredito, le Mutue per l'autogestione di finanza etica e solidale**. È quindi necessario alleggerire la normativa finanziaria, per le **pratiche che nascono dal basso e che operano per lo più a livello locale**. Con riferimento agli strumenti pubblici di finanza agevolata, si rileva la necessità di **prevedere l'ammissibilità, oltre ai beni ammortizzabili, anche di alcune spese correnti dei primi anni**.

15- Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione possono sicuramente fornire apporti preziosi aiutando la partecipazione e l'efficiamento dei processi e la misurazione degli impatti; va però evitato il **rischio di ritenere che l'unica forma di innovazione possibile sia quella digitale o comunque tecnologica, pregiudizio pericoloso in ogni campo ma particolarmente in quello dell'economia sociale nel quale un valore fondante hanno la sensibilità, la relazionalità ed il contatto umano, che non possono essere bypassati**.

*Il testo completo del contributo di Mag Verona è disponibile qui:*

<http://www.magverona.it/consultazione2014>

**Mag Verona - Ufficio Studi**

*Maria Teresa Giacomazzi, Loredana Aldegheri, Paolo Dagazzini*

[formazione.progetti@magverona.it](mailto:formazione.progetti@magverona.it) - 0458100279

*Verona, 15 settembre 2014*